

## LE PARTECIPAZIONI STATALI IN ITALIA

*La recente discussione parlamentare del bilancio del Ministero delle Partecipazioni statali ci offre l'occasione di ritornare su un argomento già da noi trattato nella nostra rivista (1), ma che è sempre della più grande attualità: quello della iniziativa pubblica nell'esercizio dell'industria. In quello scritto avevamo esposto i principi e le ragioni che giustificano questo tipo di presenza dei pubblici poteri nell'economia; ora vorremmo accennare brevemente alla situazione attuale delle aziende a partecipazione statale e ai problemi che in questo settore sono rimasti ancora insoluti, e sottolineare la necessità di affrontarli decisamente per non privare ulteriormente la collettività del contributo che queste aziende, opportunamente riorganizzate e potenziate, possono offrire allo sviluppo economico e sociale del Paese.*

### I. - L'ATTUALE SITUAZIONE DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

Le aziende di produzione che oggi in Italia operano sotto il controllo di enti pubblici possono ricondursi a tre gruppi aventi origine e caratteristiche diverse:

« 1. Le aziende entrate nell'ambito pubblico **in seguito a provvedimenti di esplicita nazionalizzazione**. Si tratta di interventi attuati in gran parte prima del 1914 per garantire l'ordinato svolgimento di pubblici servizi e per attuare monopoli fiscali: tali l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (sali e tabacchi), l'Azienda Servizi Telefonici, l'Azienda delle Poste e Telegrafi, l'Azienda Autonoma per le Ferrovie dello Stato. — Caratteristiche di questo gruppo di imprese sono quelle di essere organicamente inserite nella Amministrazione statale [...] e di essere di regola finanziate direttamente dal Tesoro dello Stato. A questo gruppo si sono aggiunti nel 1957 l'esercizio dei servizi telefonici e quello delle linee di navigazione aerea, che rimangono però nel gruppo

(1) Cfr. A proposito dello « statalismo economico » in Italia, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1958, pp. 147 ss. (rubr. 406).

IRI [Istituto per la Ricostruzione Industriale] con le caratteristiche di finanziamento di cui si dice al punto 2°.

« 2. Le aziende pervenute allo Stato in seguito ai risanamenti bancari attuati tra le due guerre o ad accolti fatti allo Stato nel settore meccanico dopo la seconda guerra mondiale. Queste imprese, che costituiscono parte prevalente del gruppo IRI, sono caratterizzate dal fatto di essere organizzate come società per azioni e di essere finanziate dal mercato sia collocandovi partecipazioni di minoranza sia facendo ricorso al credito.

« 3. Le aziende promosse nel secondo dopoguerra dallo Stato per contribuire alla realizzazione di determinati indirizzi di politica economica. La manifestazione più importante di questo tipo di intervento è l'ENI [Ente Nazionale Idrocarburi], costituito nel 1953 per sfruttare in esclusiva le risorse di idrocarburi esistenti nella valle padana e per partecipare in concorrenza con la iniziativa privata alla ricerca e all'utilizzo di quelle situate nelle restanti parti del territorio nazionale ed all'estero. Questo tipo di intervento si caratterizza anche per il fatto che le imprese si finanziano largamente con risorse proprie, oltre che con il ricorso al mercato » (2).

Le aziende comunemente note come « aziende a partecipazione statale », oggi in gran parte poste sotto il controllo di uno speciale Ministero (3), sono quelle classificate nel 2° e 3° gruppo: soltanto di queste intendiamo qui occuparci, esponendo nel testo di questa prima parte del nostro articolo i dati, le informazioni e le valutazioni contenute nei documenti ufficiali resi noti in occasione della discussione parlamentare del bilancio del Ministero delle Partecipazioni statali (4), e rimandando alle note altri dati e commenti integrativi.

## LE AZIENDE I.R.I.

All'IRI fanno capo aziende operanti in vari settori. Esse sono state organizzate in gruppi omogenei e poste sotto il controllo di società finanziarie capogruppo che, detenendone il pacchetto azio-

(2) P. SARACENO, *Relazione sulla situazione economica in Italia, in Relazione sulla situazione economica dei paesi della Comunità*, a cura della Comunità Economica Europea (Commissione), Servizio pubblicazioni delle Comunità europee, settembre 1958, pp. 376 s.

(3) Secondo la legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni statali (22 dicembre 1956, N. 1589) devono essere devoluti a questo dicastero: 1) tutti i compiti e le attribuzioni del Ministero delle Finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso gestite ed alle aziende patrimoniali dello Stato; 2) tutti i compiti e attribuzioni spettanti al Consiglio dei Ministri, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Comitati di Ministri o singoli Ministeri, relativamente all'IRI, all'ENI, al FIM e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta. Queste disposizioni non sono state ancora completamente eseguite; tuttavia il complesso delle aziende trasferite al nuovo dicastero (le aziende IRI, ENI, FIM e qualche altra), se non rappresenta la totalità delle aziende a partecipazione statale, ne costituisce però la parte di gran lunga più importante.

(4) I documenti ai quali ci riferiamo sono: 1) ATTI SENATO REP., *Relazioni della V Commissione permanente (Finanza e Tesoro)*, III Legisla-

nario di comando, ne regolano lo sviluppo e le assistono nel campo tecnico e finanziario, pur lasciando a ciascuna la propria autonomia.

### 1) Settore elettrico.

La società capogruppo è la **FINELETTRICA**, istituita nel 1952 con il compito di promuovere lo sviluppo e il coordinamento della produzione, del trasporto e della distribuzione della energia elettrica. Il suo capitale sociale, che ammonta a 52 miliardi, è detenuto per il 70% dall'IRI e per il resto da 7.500 azionisti privati (5).

Le maggiori società del gruppo sono: la SIP (Società Idroelettrica Piemonte), la SME (Società Meridionale Elettricità), la «Terni» e la «Trentina». La loro produzione complessiva di energia elettrica è di circa 11 miliardi di kWh all'anno, equivalente a circa il 25% della produzione nazionale; mentre la zona servita si estende per 116.000 kmq., che corrispondono al 38,6% del territorio nazionale, ed ha una popolazione di 18 milioni di abitanti, pari al 36,5% della popolazione nazionale.

Nell'ultimo decennio gli investimenti effettuati dalle società del gruppo, esclusa la «Terni», sono ammontati a 485 miliardi, di cui 30 miliardi sono stati coperti dall'Istituto, 227 da mezzi attinti al mercato (di cui parte sotto forma di apporti di capitale conferiti da azionisti privati), e il rimanente da risorse interne. Gli investimenti previsti per il 1959 sono di 73 miliardi. In seguito alle opere di sviluppo e di rinnovamento degli impianti la capacità produttiva del gruppo potrà raggiungere i 14,350 miliardi di kWh. Tra le maggiori iniziative promosse recentemente dalla FINELETTRICA va ricordata la costituzione della Società Elettronucleare Nazionale (SENN), alla quale è affidata la costruzione della centrale elettronucleare che sorgerà presso le foci del fiume Gargliano.

Questo intenso programma di investimenti risponde a delle esigenze urgenti delle zone servite, ma pone notevoli problemi economici alle aziende. Se si osserva che i 2/3 della zona di competenza della FINELETTRICA si trovano nel Mezzogiorno, ove si riscontrano i minori consumi specifici di energia elettrica, ma si hanno i più alti tassi di incremento annuo della richiesta (6,3%

tura, Doc. N. 393 A (Rel. Trabucchi per la maggioranza, Montagnani e Marelli per la minoranza); 2) ARTI CAM. DEP., *Relazione della V Comm. permanente (Bilancio e Partecipazioni statali)*, III Legislatura, Doc. NN. 1201 A e 1202 A bis (Rel. Biasutti); 3) MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, *Relazione programmatica ai sensi dell'art. 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589*, Roma, 1959.

(5) La partecipazione degli azionisti privati al capitale della FINELETTRICA potrà raggiungere il 49,8%, in seguito alla facoltà concessa ai portatori delle obbligazioni IRI-Elettricità 6% e 5% di convertire per metà le obbligazioni possedute in azioni FINELETTRICA. (Cfr. MIN. PART. STAT., *Relazione ecc., cit.*, p. 20). Questa privatizzazione del capitale della FINELETTRICA, che ha certamente degli aspetti positivi, non è priva di inconvenienti, in quanto potrebbe rafforzare indebitamente la posizione degli interessi privati a danno dei più urgenti bisogni della collettività.

per l'Italia nel sessennio 1952-58, e 8,1% per la SME), si comprende come la maggiore responsabilità della FINELETTRICA sia quella di impedire, con un tempestivo aumento della sua capacità produttiva, che si verifichino strozzature nell'offerta della energia, che potrebbero compromettere seriamente lo sviluppo economico del Meridione. Ma, d'altra parte, le caratteristiche del mercato in cui operano le nostre aziende e la loro ubicazione non permettono una piena utilizzazione degli impianti: per rimediare a tale situazione si auspica un migliore coordinamento degli scambi interni ed esterni del gruppo.

Un'altra difficoltà, infine, nasce dal sistema tariffario attualmente in vigore, che risulta particolarmente sfavorevole per queste aziende sulle quali gravano i notevoli costi dei moderni impianti non ancora ammortizzati (6).

## 2) Settore siderurgico.

Le aziende siderurgiche dell'IRI sono controllate dalla **FIN-SIDER**. Il nucleo fondamentale del gruppo è formato dalle società Ilva, Terni, Cornigliano, Dalmine, Ferromin, Siac e Sider-

(6) Il problema delle tariffe elettriche è uno dei più complessi e più gravi che debbono essere affrontati per la sistemazione di questo settore chiave della nostra economia. Esso coinvolge rilevantissimi interessi privati talvolta in contrasto con quelli della collettività, e dalla sua soluzione dipende il ritmo che assumerà lo sviluppo delle aree depresse: vi è infatti chi ritiene che l'alto costo di certe utenze sia una delle cause della lentezza con cui procede la industrializzazione del Sud (cfr. *The Vanoni Plan reappraised*, in *The Economist*, Sept. 12, pp. 841 s.). A questo delicato problema dedica particolare attenzione, indicando le insufficienze e gli inconvenienti dell'attuale sistema tariffario e tracciandone uno schema di riforma, la *Relazione della Commissione Demaria sui programmi degli investimenti e dei finanziamenti dell'IRI e dell'ENI per i quadrienni 1959-62 e 1958-61*, pubblicata in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, (gennaio-febbraio) 1959, pp. 137 ss.

Per dare un'idea degli inconvenienti del sistema tariffario vigente, pubblichiamo una tabella nella quale sono riportati i *RICAVI MEDI* (in Lire) dalla vendita di energia elettrica per usi industriali ed elettrodomestici, ottenuti dalle aziende elettrocommerciali (\*) negli anni 1956 e 1957, secondo un'indagine eseguita dalla Segreteria del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) nel 1958. Da essa risulta un notevole divario a danno delle regioni più arretrate e degli utenti più bisognosi di facilitazioni (in particolare, va notato che gli artigiani sono compresi nell'ultima categoria delle utenze industriali).

Categorie di utenze	Nord-Italia		Centro-Sud		Isole	
	1956	1957	1956	1957	1956	1957
Ut. industriali:						
— grande (oltre 500 kW) .	5,66	6,99	5,71	6,91	8,27	8,44
— media (da 30 a 500 kW)	8,12	10,32	10,04	11,06	11,61	12,21
— piccola (fino a 30 kW) .	17,94	18,70	19,71	20,29	22,73	24,10
Ut. elettrodomestica . . .	14,91	15,23	14,80	15,07	19,54	17,27

(\*) Nell'indagine non sono state prese in considerazione le aziende municipalizzate.

comit. Il capitale sociale della FINSIDER, pari a 70,7 miliardi, è posseduto per il 46,4% dall'IRI, il rimanente è distribuito tra 20.000 azionisti.

**L'IRI ha dato a questo settore uno sviluppo assai considerevole.** La produzione delle aziende FINSIDER, che nel 1948 costituiva il 34% della produzione nazionale della ghisa e il 43% della produzione nazionale dell'acciaio, nel 1958 rappresentava l'82% della produzione nazionale della ghisa e il 53% di quella dell'acciaio. L'apporto percentuale delle aziende FINSIDER è notevolmente migliorato, nell'ultimo quinquennio, anche nei confronti della produzione totale dei paesi della CECA. In termini assoluti la produzione del gruppo nel 1958 è stata di 1.705.310 tonnellate di ghisa e di 3.319.307 tonnellate di acciaio.

Gli investimenti sono stati nel 1958 di oltre 38 miliardi; e quelli previsti per il 1959 sono di 49 miliardi. Essi interessano specialmente gli stabilimenti Ilva di Bagnoli e Piombino e quelli della Cornigliano di Genova.

E' stata annunciata la creazione di un quarto centro siderurgico a Taranto, il cui costo, si prevede, sarà di circa 150 miliardi (7).

**Le prospettive di mercato dei prodotti siderurgici si mantengono buone.** Il livello di consumo dell'acciaio « pro capite » nel nostro paese è suscettibile di un sensibile aumento, in quanto è ancora notevolmente inferiore a quello che potrebbe essere nella fase attuale del nostro sviluppo economico.

L'industria siderurgica italiana si trova però a dover competere con quelle straniere, avvantaggiate da impianti già del tutto ammortizzati e dalla disponibilità « in loco » di materie prime che consentono la produzione di acciai a prezzi migliori. La FINSIDER è perciò in continuazione impegnata a sviluppare le proprie aziende in modo da metterle in grado di fronteggiare la concorrenza internazionale, mediante una più razionale organizzazione interna ed un costante aggiornamento degli impianti.

(7) La creazione del quarto centro siderurgico è stata oggetto di molti studi e di accese polemiche (cfr. G. DALLA PORTA, *Conclusioni di una polemica: il quarto centro siderurgico*, in *Mondo Economico*, 19 sett. 1959, pp. 15 ss., inoltre, *Alcuni recenti testi sul problema siderurgico*, *ibid.*, pp. 19 ss.). Contro la opportunità dell'iniziativa si obietta che: 1) nel Sud già esiste un centro siderurgico (a Napoli); 2) per far fronte all'incremento della domanda dell'acciaio, che si verificherà nei prossimi anni, si può provvedere più economicamente con il potenziamento dei centri esistenti. A favore invece della nuova iniziativa si fa notare che: 1) il potenziamento degli impianti esistenti non può essere sufficiente; 2) Taranto offre dei vantaggi, che non sono offerti da Napoli, soprattutto per l'esportazione verso l'Oriente; 3) la creazione del nuovo centro potrebbe costituire « un elemento di rottura dell'ambiente economico meridionale » e favorire « la formazione di quella mentalità industriale che oggi è ancora insufficiente nelle regioni meridionali » (*Relazione Demaria ecc.*, cit., p. 33). Secondo parecchi esperti il consumo dell'acciaio nel 1962 dovrebbe raggiungere i 7,5 milioni di tonnellate. Quanto alla decisione del Comitato dei Ministri per le Partecipazioni statali (seduta del 20 giugno 1959) di creare il centro siderurgico di Taranto, il Ministro delle Partecipazioni Ferrari Aggradi ha smentito che essa sia stata presa in seguito a pressioni politiche e contro il parere dei tecnici, e ha affermato che un paziente lavoro di studi e di ricerche ha permesso di accer-

### 3) Settore cantieristico meccanico.

Le aziende di questo settore fanno capo alla **FINMECCANICA**, il cui capitale sociale di 50 miliardi è quasi totalmente posseduto dall'IRI. Le aziende del gruppo sono assai eterogenee sia per quanto riguarda le dimensioni sia per la produzione svolta. Esse operano nei seguenti sottosectori: costruzioni e riparazioni navali, produzioni elettromeccaniche, produzioni automobilistiche e motoristiche, produzione di materiale rotabile e ferroviario e produzioni meccaniche varie (8).

Il fatturato del gruppo si aggira sui 280 miliardi annui. A questo totale concorrono le costruzioni navali, compresi gli apparati motori e le riparazioni, per il 40%, la fabbricazione degli autoveicoli e le produzioni elettromeccaniche per il 18% ciascuno, la produzione di macchinario industriale per il 9%. Negli ultimi anni il contributo delle aziende IRI ha rappresentato, in termini di fatturato, il 10-12% della produzione meccanica nazionale, e, in particolare, il 70% del valore delle costruzioni navali, il 16% della produzione elettromeccanica e l'11% della fabbricazione degli autoveicoli.

Gli investimenti previsti per il 1959 sono di 23,5 miliardi.

In questo settore si riscontra, forse, la situazione più critica esistente nei settori controllati dall'IRI. Molte aziende si trovano in condizioni cronicamente deficitarie: le perdite delle aziende cantieristiche ammontano annualmente a 7 miliardi (9), e dal 1950 ad oggi l'Ansaldo-Fossati di Genova ha registrato perdite per oltre 18 miliardi, mentre nei suoi magazzini giacciono invenduti 700 trattori dei 900 prodotti negli ultimi tempi (10).

Alcune cause di questa situazione si possono facilmente intuire, se si pensa che nel 1938 su un totale di 71.000 dipendenti ben 51 mila erano impegnati in lavorazioni militari, mentre oggi le produzioni militari rappresentano solo il 5% del fatturato, e se si ricorda che molte delle aziende venute sotto il controllo dell'IRI erano aziende che il capitale privato stava già abbandonando e che l'IRI si è addossate per impellenti motivi di carattere sociale.

L'opera di riconversione e di riorganizzazione procede lentamente. Le maggiori difficoltà provengono dalla incertezza e dalla discontinuità delle ordinazioni, specialmente per il settore cantieristico, e dalla necessità di contemperare le esigenze del rinnovo

---

tare che « la creazione di un quarto centro siderurgico nel Mezzogiorno, non solo ha una giustificazione di carattere generale, ma ha anche una sua base economica specifica » (Il discorso di Ferrari Aggradi sulle partecipazioni, in *Mondo economico*, 1 agosto 1959, p. 21).

(8) Ricordiamo alcune delle più importanti aziende meccaniche controllate dall'IRI: la *Navalmeccanica* di Castellamare (Napoli), i *Cantieri Riuniti dell'Adriatico* di Monfalcone, i *Cantieri Ansaldo* di Genova, l'*Alfa Romeo* di Milano, l'*Aerfer* (industrie meccaniche aeronautiche meridionali), la *Filotecnica Salmotrighi*, la *Siemens*, ecc.

(9) Cfr. *ATTI SEN. REP., Relazione della V Comm. permanente, cit.*, p. 15.

(10) Cfr. *Discorso di Ferrari Aggradi ecc.*, in *Mondo Economico, cit.*, p. 19.

degli impianti e delle strutture aziendali con quelle del mantenimento della occupazione operaia.

In questo senso si presenta particolarmente delicata la situazione esistente nei complessi di Genova, Napoli e della Zona di Trieste, dove le operazioni di riconversione, ormai non più dilazionabili, devono procedere in modo da evitare ripercussioni negative sull'economia di quelle zone, le cui forze di lavoro gravitano in alte percentuali intorno alle aziende IRI (11).

Una soluzione definitiva è allo studio presso il Ministero. Si prevede un radicale riassetto di tutte le aziende meccaniche ora sotto il controllo dello Stato, comprese quelle dell'ex-FIM, e ci si propone questo triplice obiettivo:

1) *attuare una più razionale ripartizione di attività tra i diversi stabilimenti, mirando ad una loro maggiore specializzazione per favorire un sempre maggiore sviluppo delle produzioni su scala industriale;*

2) *concentrare le unità produttive affini, perchè i vantaggi della specializzazione possano pienamente essere sfruttati anche nei servizi (tecnici, commerciali, ecc.); si potranno così ottenere non solo economie nei costi fissi, ma anche maggiori possibilità di manovra in ordine al consolidamento e, dove è possibile, allo sviluppo di attività scuscellibili di un equilibrato andamento economico; sarà inoltre facilitata la ricerca di nuove attività da sostituire a quelle che non offrono possibilità concorrenziali;*

3) *mantenere il livello globale di occupazione, non nelle singole aziende, ma nell'insieme del gruppo, con un minimo di elasticità nel tempo, in modo da evitare il cristallizzarsi di situazioni insostenibili, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico (12).*

#### 4) Settore telefonico.

Il servizio telefonico è gestito in Italia da una azienda statale e da cinque società concessionarie che operano nelle cinque diverse zone in cui è stato diviso il territorio nazionale (13).

Le 5 società concessionarie, in base alle disposizioni della legge 26 luglio 1957, n. 645, sono oggi controllate dall'IRI attraverso la società **STET**, capogruppo del settore telefonico. Il **capitale sociale** della STET, che è stato elevato da 78 miliardi a 120 miliar-

(11) Per il riassetto dell'industria meccanica napoletana sono stati programmati investimenti di 16 miliardi da effettuare in tre anni, contro i 12 miliardi investiti dal 1948 al 1956 (cfr. IRI, *Esercizio 1957*, Roma, 1958, p. 112). Il piano di risanamento delle industrie genovesi, deciso nel maggio scorso, prevede notevoli investimenti da ripartirsi su un periodo di 5 anni. Si provvederà al ridimensionamento dell'*Ansaldo Fossati* e al suo assorbimento nel grande complesso *Ansaldo*; speciali provvedimenti saranno presi in favore degli operai licenziati; si procederà all'ampliamento della *Cornigliano*; e si promuoveranno altre nuove iniziative per assicurare nella zona un incremento degli attuali livelli di occupazione (cfr. *Discorso di Ferrari Aggradi ecc., cit.*, p. 18).

(12) Cfr. MIN. PART. STAT., *Relazione programmatica ecc., cit.*, pp. 35 s.

(13) Le società concessionarie e le rispettive zone di concessione sono: la *STIPEL* (Piemonte, Lombardia), la *TELVE* (Tre Venezie), la *TIMO* (Emilia, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise, prov. di Rieti), la *TETI* (Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna), la *SET* (Italia Meridionale e Sicilia). All'Azienda statale sono riservati i servizi interregionali e internazionali.

di in seguito al concentramento del controllo azionario di tutte le cinque società concessionarie, era alla fine del 1958 per il 66,5% in possesso dell'IRI; il rimanente era ripartito tra 50.000 azionisti privati.

La densità telefonica italiana, sempre alla fine del 1958, era di 6,3 apparecchi per cento abitanti: era cioè alquanto inferiore a quella esistente negli altri paesi della CECA, che varia da un minimo di 7,9 nella Francia a un massimo di 11,9 in Olanda.

Nel complesso delle reti delle società concessionarie si è avuto nel 1958 un incremento di 217.000 abbonati, pari al 9,6%, mentre il traffico interurbano è cresciuto di 291 milioni di unità, equivalenti al 13,4%.

I lavori per l'ampliamento e il miglioramento dei servizi, effettuati nel 1958, hanno richiesto investimenti per circa 55 miliardi. La STET si propone di accelerare il ritmo di espansione della rete telefonica specialmente nelle zone della TETI e della SET: a tal fine sono previsti nel 1959 investimenti dell'ordine di 70 miliardi (14).

Nella relazione ministeriale, alla quale continuamente ci riferiamo, viene sottolineato, però, che lo sforzo finanziario preventivo per la realizzazione degli investimenti nei prossimi anni è legato all'adeguamento delle tariffe telefoniche, che al livello attuale sono le più basse d'Europa (15).

## 5) Settore radiotelevisivo.

I servizi di radiodiffusione, che per legge sono riservati in esclusiva allo Stato, sono esercitati in concessione dalla RAI, società per azioni con un capitale sociale di 55 miliardi, di cui il 99,8% è controllato dall'IRI.

Alla fine del 1958 il numero degli abbonati alla Rai aveva superato i 7,1 milioni, con una densità di 14,3 ogni cento abitanti (alla fine del 1957 la densità in Francia era di 24,7, in Inghilterra e Germania di 28).

(14) Presso ciascuna delle due società, SET e TETI, all'inizio del 1958, erano giacenti 80.000 richieste di utenze non ancora evase (cfr. IRI, *Esercizio 1957, cit.*, p. 80).

(15) Anche il problema delle tariffe telefoniche, che presenta notevoli affinità con il problema delle tariffe elettriche e che rientra in quello generale dei prezzi fissati in sede politica e suscettibili di consentire investimenti mediante autofinanziamenti, è stato esaminato dalla Commissione Demaria. Essa fa presente la necessità di una certa discriminazione nell'aumento delle tariffe per favorire lo sviluppo del servizio telefonico nei piccoli centri, ancora certamente insufficiente, e consentire il miglioramento delle comunicazioni interurbane che ancora lasciano moltissimo a desiderare. Si suggeriscono, tra l'altro, aumenti maggiori per le tariffe delle grandi città al fine di frenare l'espansione degli impianti, che in queste città procede a ritmo troppo elevato, compromettendo le possibilità di miglioramento dei servizi negli altri centri. Si raccomanda inoltre l'aumento delle prestazioni coperte dal canone forfettario, che sono del tutto inadeguate alle medie utenze familiari e commerciali (cfr. *Relazione Demaria ecc., cit.*, pp. 22-24). Conviene ricordare che le lamentate deficienze dei servizi telefonici nelle regioni meno sviluppate e talvolta anche in zone che sono in fase di accentuata espansione economica (p. es., nell'Alto Milanese), costituiscono un considerevole ostacolo al progresso generale del paese.

Gli abbonati alla TV avevano superato il milione alla fine del 1958, raggiungendo una densità di 22 per mille abitanti (Francia 15,5, Germania 23,5, Inghilterra 150, alla fine del 1957). Alla espansione delle utenze si è accompagnata l'espansione degli impianti di trasmissione che sono passati da 9 nel 1954 a 276 alla fine del 1958.

Gli investimenti previsti nel settore radiotelevisivo per il 1959 sono di circa 8 miliardi.

## 6) Trasporti marittimi.

L'attuale assetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale risale alle disposizioni legislative del 7 dicembre 1936 (RR.DD.LL. 2081 e 2082), le quali stabilivano la riorganizzazione dei servizi allora gestiti da nove compagnie, affidandoli a quattro sole compagnie: le società Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia. Queste società sono oggi controllate dall'IRI attraverso la FINMARE, il cui capitale di 18 miliardi è per il 98% posseduto dall'IRI.

La flotta FINMARE è costituita da 50 navi da passeggeri e miste (per complessive 427.818 tonnellate di stazza lorda) pari al 66% della corrispondente sezione della flotta nazionale, e da 42 navi da carico secco (per complessive 225.598 tsl.) pari all'8,5% della flotta da carico secco nazionale. L'incidenza della flotta FINMARE sul totale della marina italiana è del 13%. Saranno tra breve consegnate alla FINMARE altre tre navi miste, ed è in fase di allestimento la turbonave « Leonardo da Vinci » di 32.000 tsl.

Una più dettagliata analisi della situazione della flotta che fa capo all'IRI rivela che circa il 25% delle navi passeggeri è di costruzione prebellica e che sarebbe necessario un vasto piano di rinnovamento. Le prospettive dello sviluppo di questo settore riflettono, però, la **situazione di incertezza che domina ancora i rapporti fra lo Stato e le società concessionarie** per ciò che riguarda le sovvenzioni e le integrazioni da parte dell'erario (16).

A motivo di questa situazione, ancora non definita, gli investimenti previsti per il 1959, che ammontano a 12 miliardi, riguardano per lo più le costruzioni già in corso. Sono stati però approntati i piani per la costruzione di quattro nuove unità per complessive 110.000 tsl. da adibirsi sulle linee per il Nord America e per l'Australia. La impostazione di queste navi, il cui costo si aggirerà sui 78 miliardi, dovrebbe avere effetti favorevoli per lo sfruttamento delle capacità produttive dei nostri cantieri.

## 7) Trasporti aerei.

I servizi di navigazione aerea sono gestiti dalla Compagnia ALITALIA, il cui capitale sociale di 20 miliardi è per l'89% circa detenuto dall'IRI e dal Ministero delle Partecipazioni statali, mentre per il resto è ripartito fra azionisti privati e un gruppo inglese.

La flotta aerea, che ha registrato un notevole incremento in questi anni,

(16) Lo Stato è debitore verso le Compagnie di navigazione di circa 42 miliardi per contributi non versati (cfr. ATT. CAM. DEP., *Relazione della V Comm., cit.*, p. 26).

è ora composta di 45 apparecchi, di cui 4 del tipo Viscount e 4 del tipo DC-7C entrati in servizio lo scorso anno. Quattro reattori DC-8 saranno invece consegnati nel 1960, e ad essi si aggiungeranno a breve scadenza altri 10 aerei a reazione. Gli investimenti previsti per il 1959 sono di 8,3 miliardi.

Non del tutto soddisfacente è stato il numero dei passeggeri-Km. (756.100) e delle tonnellate-Km. (83.500) trasportate nel 1958 (17).

## 8) Autostrade.

Negli ultimi dieci anni il traffico stradale è aumentato in Italia di circa 7 volte mentre la rete stradale ha accresciuto la sua potenzialità in misura molto inferiore (lo sviluppo chilometrico delle strade statali è aumentato del 20%, passando da 21.000 a 25.000 Km.; mentre quello delle strade provinciali solo del 4%, passando da 41.000 a 44.000 Km.). Per rimediare a questa situazione è stato predisposto un piano di costruzione di autostrade, e per favorirne la realizzazione la legge ha consentito la possibilità di affidarne l'esecuzione a società concessionarie, che, con l'esercizio delle autostrade, limitato però a un trentennio, potranno rivalersi delle somme anticipate.

La maggiore delle autostrade progettate, la Milano-Napoli (« Autostrada del Sole »), di Km. 738 è stata affidata per accelerarne la costruzione, a una società appositamente costituita dall'IRI: la Società Concessioni e Costruzioni Autostrade, la quale sta pure svolgendo le pratiche per ottenere la concessione dell'autostrada Firenze-Mare, di cui sono previsti il raddoppio e alcune varianti di percorso.

Il totale degli investimenti autostradali del gruppo IRI, in programma per il 1959, è di 44,8 miliardi, di cui 35 miliardi costituiscono l'onere finanziario dell'Istituto al netto del contributo dello Stato (18).

## 9) Settore bancario.

L'IRI controlla tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma), una banca regionale di credito ordinario (Banco di Santo Spirito), un istituto di credito mobiliare (Mediobanca, il cui capitale è posseduto dalle tre banche di interesse nazionale) e un istituto di credito fondiario (Credito Fondiario Sardo) (19).

---

(17) « Per rendere il servizio dei trasporti aerei il più possibile economico agli effetti della gestione è necessaria una integrazione fra le aviazioni di paesi della CEE. A questo riguardo pare sia stato raggiunto un accordo tra le seguenti società: Sabena (Belgio), Airfrance, Lufthansa (Germania) e Alitalia » (ATTI CAM. DEP., *Relazione della V. Comm., cit.*, p. 28).

(18) Sul programma di investimenti per l'« Autostrada del Sole » la Commissione Demaria fa notare che, dato il notevole peso finanziario del programma globale, tali investimenti potrebbero essere opportunamente scalati nel tempo, dando la precedenza ai tratti che presentano carattere di maggiore urgenza. Bisogna infatti preoccuparsi di rispettare certe esigenze di priorità nell'attuazione degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, per assicurare il massimo contributo all'incremento della produttività e del reddito nazionale (*Relazione Demaria ecc., cit.*, p. 26).

(19) Ricordiamo che la struttura attuale del nostro sistema bancario fu definita con la legge 7 marzo 1938, n. 141. I presupposti fondamentali,

I **finanziamenti** concessi dalle tre banche di interesse nazionale e dal Banco di Santo Spirito superavano, alla fine del 1958, i 1.700 miliardi di lire, e i **depositi** ammontavano a oltre 1.600 miliardi pari a circa il 22% della raccolta complessiva del sistema bancario nazionale. Per loro tramite, è stato collocato il 60-65% dei titoli a reddito fisso emessi in Italia nel 1958.

In seguito al notevole sviluppo della raccolta del risparmio e dei depositi, registratosi in questi anni, il rapporto tra il capitale proprio e l'ammontare dei depositi stessi è sceso a valori molto bassi. Si è resa quindi indilazionabile la necessità di **elevare il capitale** delle banche. Il piano predisposto a questo fine prevede l'aumento del capitale sociale delle banche di interesse nazionale da 5,2 a 47,5 miliardi, e di quello del Banco di Santo Spirito da 0,75 a 3 miliardi circa. Tenuto conto delle quote di partecipazione dell'IRI, l'impegno dell'Istituto risulterà in totale pari a 39,5 miliardi di lire, di cui circa 20 sono a carico dell'esercizio 1959 (20).

#### 10) Attività varie.

Sotto questo titolo sono comprese le aziende che operano fuori dei settori fondamentali dell'IRI. Esse sono: le Manifatture Cotoniere Meridionali, assunte dall'IRI su invito del Governo nel 1956, le Strade Ferrate Secondarie Meridionali, la S.A. Italiana Vetro d'Ottica «S.A.I.V.O.», la Cellulosa Italiana CELDIT, la S.p.A. Maccarese, la Società Mineraria per Azioni Monte Amiata, la Società Immobiliare Nuove Terme di Castellammare di Stabia, la Società Egiziana Fosfati.

Gli investimenti effettuati in questo settore nel 1958 ammontano a 12 miliardi di lire e quelli previsti per il 1959 a 7 miliardi. Il fatturato nel 1958 è stato complessivamente di circa 73 miliardi.

La situazione economica e produttiva di queste aziende è varia. Alcune sono efficienti, altre invece si trovano in notevoli difficoltà, Parti-

---

su i quali si basò la riforma, furono: 1) il riconoscimento che la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito sono funzioni di interesse pubblico; 2) la determinazione di mantenere nettamente separati gli istituti di credito mobiliare o a lunga scadenza da quelli di credito ordinario o a breve scadenza, affidando la prima funzione a istituti autorizzati a raccogliere risparmio a lunga scadenza e la seconda a istituti autorizzati a raccogliere depositi a breve.

Alla *Banca d'Italia* venne attribuito il ruolo di istituto centrale del sistema bancario, con funzione di controllo e di direzione rispetto a tutte le altre aziende di credito. Agli altri maggiori istituti vennero conferite particolari prerogative e funzioni. Furono così dichiarati « istituti di credito di diritto pubblico » il *Banco di Napoli*, il *Banco di Sicilia*, la *Banca Nazionale del Lavoro*, l'*Istituto S. Paolo di Torino*, il *Monte dei Paschi di Siena* e il *Banco di Sardegna*. Il *Credito Italiano*, il *Banco di Roma* e la *Banca Commerciale Italiana* vennero invece dichiarate « banche di interesse nazionale ».

(20) « *Giova comunque rilevare che la comune dipendenza dall'IRI di aziende industriali e bancarie non ha mai influenzato né influenza la politica di impiego di queste ultime, nel senso di riservare alle aziende IRI un trattamento preferenziale rispetto alle altre aziende pubbliche e private: la politica delle banche è sempre decisa autonomamente e con assoluta imparzialità nel quadro delle direttive generali della politica creditizia del Paese* » (MIN. PART. STAT., *Relazione programmatica ecc.*, cit., p. 58).

colari problemi presentano, per esempio, la Società mineraria del Monte Amiata e le Manifatture Cotoniere Meridionali. Anche in questo settore si sente la necessità di un riordino basato sull'esame approfondito della situazione delle singole aziende nel quadro della politica di sviluppo del gruppo, da attuarsi però « non dimenticando che uno dei doveri fondamentali dello Stato è la tutela dell'occupazione » (21).

### Fabbisogno finanziario del gruppo IRI per il 1959.

La raccolta dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione dei programmi di investimento dell'IRI avviene principalmente mediante il ricorso al mercato e solo in via sussidiaria mediante il ricorso al tesoro dello Stato (22). Il ricorso al mercato avviene mediante la sottoscrizione da parte di terzi agli aumenti di capitale o mediante l'emissione di mutui obbligazionari o, infine, mediante l'indebitamento bancario a breve scadenza. Queste operazioni sono facilitate dalla peculiare struttura dell'IRI; tutte le società del gruppo, infatti, sono costituite sotto la forma di società per azioni, e la loro organizzazione sotto il controllo delle società finanziarie capogruppo facilita ulteriormente il reperimento dei mezzi, grazie alla fiducia che le finanziarie hanno saputo acquistarsi, fornendo chiare indicazioni sulla destinazione dei mutui e sulla redditività degli investimenti.

L'efficienza di questo meccanismo è dimostrato dal fatto che nel dopoguerra, fino a tutto il 1958, per ogni lira conferita dallo Stato il gruppo ne ha ottenuto in media 15 dal mercato. (Restringendo l'esame al solo ente IRI, cioè prescindendo dalla raccolta effettuata dalle società finanziarie capogruppo o dalle singole aziende, si ha che dei 597 miliardi impiegati dall'IRI solo 113, pari al 19%, erano stati forniti dallo Stato).

Ciò significa che la formula IRI permette allo Stato di guidare una sezione importante del sistema produttivo nazionale, con un impegno minimo di risorse pubbliche.

Il totale degli investimenti per impianti preventivati per il 1959 assomma a 285 miliardi. A ciò corrisponde, deducendo quanto si prevede di ottenere dal risanamento di alcune posizioni del settore meccanico e dalla soluzione del problema delle tariffe telefoniche e di altri problemi relativi al settore elettrico, un **fabbisogno finanziario** di 249 miliardi. Di questi si pensa che 122 potranno essere reperiti sul mercato direttamente dalle aziende e dalle società finanziarie capogruppo; gli altri 127 dovranno invece essere reperiti e forniti direttamente dall'IRI. L'Istituto inoltre dovrà provvedere i mezzi necessari per regolare i debiti che verranno a scadere nel 1959 e che ammontano a circa 29 miliardi. Per quanto

(21) ATTI CAM. DEP., *Relazione della V. Comm., cit.*, p. 36.

(22) In questo dopo guerra, il fondo di dotazione dell'IRI fu portato dapprima con diversi provvedimenti legislativi da 2 a 60 miliardi, poi nel 1951, da 60 a 120 miliardi, infine, nel 1958, fu elevato a 135 miliardi. Questi aumenti, ed altri che sono allo studio, si sono resi necessari per meglio sostenere il programma di sviluppo dei vari settori industriali in cui opera l'IRI, stabilendo un maggior equilibrio fra le diverse fonti di provvista di mezzi finanziari dell'ente.

concerne il prelievo addizionale di capitale esso potrà essere effettuato con l'emissione di nuove obbligazioni per 102 miliardi, con smobilizzi per 10, e con apporti del Tesoro per 15. Da ciò risulta che il previsto apporto dello Stato corrisponde a circa l'11% del fabbisogno dell'Istituto. Che, se poi rapportiamo il contributo dello Stato al fabbisogno dell'intero gruppo pari a 249 miliardi, si rileva che lo Stato contribuisce al finanziamento del gruppo in misura pari al 6% del fabbisogno totale.

### LE AZIENDE E.N.I.

L'ENI, istituito con la legge 10 febbraio 1953, n. 136, e al quale sono state trasferite le attività mobiliari e immobiliari che erano già in possesso dello Stato, aventi attinenza con le industrie petrolifera e del metano (23), ha il compito di promuovere e attuare iniziative di interesse nazionale: 1) nel campo della ricerca e coltivazione dei giacimenti degli idrocarburi; 2) in quello della costruzione e dell'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi; 3) in quello della lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio degli idrocarburi e dei vapori naturali.

A tali compiti si è aggiunto, in seguito a una decisione governativa dell'ottobre del 1956, quello dell'esercizio dell'industria elettronucleare.

Il fondo di dotazione dell'ENI al momento della sua costituzione, risultante dai conferimenti sopra accennati, era valutato a 30 miliardi. Oggi in seguito alla capitalizzazione degli utili, attuata secondo il dispositivo della legge istitutiva, è di 36,9 miliardi.

Gli organismi operativi dell'ENI sono società di diritto privato nei confronti delle quali l'Ente si trova spesso nella posizione di azionista di maggioranza. Ai fini, però, di una efficace coordinazione delle attività di tutte le sue associate, l'ENI elabora programmi che costituiscono l'orientamento per gli investimenti nei maggiori settori di attività del gruppo, che sono il settore mine-

---

(23) L'intervento dello Stato nel campo degli idrocarburi risale al periodo tra le due guerre mondiali. Nel 1923 lo Stato assunse il controllo della Raffineria Oli Minerali Società per Azioni (ROMSA); nel 1926 fu costituita con il concorso di vari enti pubblici l'Agenzia Generale Italiana Petroli (AGIP), alla quale fu affidato il compito di promuovere ogni attività attinente all'industria e al commercio dei prodotti petroliferi. L'AGIP e la Montecatini promossero poi la costituzione dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Carburanti (ANIC). In seguito, nel 1940, fu pure costituito l'Ente Nazionale Metano per lo sfruttamento delle risorse metanifere del sottosuolo e, nel 1941, la Società Nazionale Metanodotti (SNAM). Con la istituzione dell'ENI queste iniziative ed altre minori furono affidate al nuovo ente pubblico. Nel processo di riorganizzazione l'ENI abbandonò, cedendole ai privati, alcune aziende che non erano strettamente collegate con il campo petrolifero. In tale processo - è bene ricordarlo - l'ENI cedette, a condizioni vantaggiose, ai privati alcune aziende che non avevano attinenza con le sue finalità (tra le più recenti privatizzazioni sono da segnalare quella della Società ACNA, e quella della Società Chimica Lombarda; cfr., in proposito, *Discorso di Ferrari Aggradi sulle partecipazioni*, in *Mondo Economico*, 16 maggio 1959, p. 26).

rario, il settore trasporto idrocarburi, il settore distribuzione prodotti petroliferi, il settore lavorazione idrocarburi, il settore nucleare, il settore attività varie.

### 1) Settore minerario.

La società capogruppo è l'**AGIP-Mineraria** (capitale sociale 10 miliardi totalmente controllato dal gruppo ENI). Ad essa sono collegate le società che svolgono attività relative alla ricerca e produzione di idrocarburi sia in Italia che all'Estero.

Le **ricerche sul territorio nazionale** si sono svolte, oltre che nella Valle Padana (zona di esclusiva), anche in altre zone ottenute in concessione in concorrenza con le società private secondo la legge. Nel 1958 sono state eseguite perforazioni per 247.000 metri e sono stati ultimati 131 pozzi. Di questi, 55 (pari al 47% del totale) erano pozzi esplorativi.

Questa intensa attività di ricerca ha portato alla scoperta, nel 1959, di giacimenti di notevole importanza (ricordiamo quelli di Spilamberto in provincia di Modena e di Casteggio in provincia di Pavia). La scoperta più sensazionale e di maggior rilievo si è avuta, però, nei primi mesi del 1959, nei pressi di Matera, dove si sono trovati dei giacimenti di metano comparabili per importanza a quelli della Valle Padana e tali da promettere un notevole contributo alla soluzione del problema energetico del Meridione (24).

La produzione del metano delle aziende ENI è stata nel 1958 di 4.882 milioni di metri cubi, con un aumento di circa 200.000 metri cubi rispetto all'anno precedente. Quella degli idrocarburi liquidi nel 1958 è raddoppiata rispetto al 1957, toccando le 345.406 tonnellate, soprattutto per lo sfruttamento dei giacimenti di Gela che hanno dato da soli 87.391 tonnellate. Si prevede che questo giacimento potrà dare in futuro fino a 2 o 3 milioni di t-anno.

Mentre venivano sfruttate al massimo le risorse nazionali, l'ENI ha cercato di assicurarsi anche **fonti autonome di rifornimento all'estero** in zone in cui le prospettive si presentavano più favorevoli. Sono state così intraprese ricerche nell'Iran e nel Marocco, e sono continuate quelle in Egitto e in Somalia.

Il poter disporre di fonti di rifornimento proprie porta un notevole sollievo alla nostra bilancia dei pagamenti, e permette all'Italia di entrare nel mercato internazionale non solo come compratrice, ma anche come venditrice di prodotti petroliferi. Indirettamente poi, l'azione del-

---

(24) Nel suo discorso alla Camera il Ministro delle Partecipazioni, commentando i successi dell'ENI, ebbe a dire: « *Mi auguro che società private italiane e straniere collaborino in questo importante settore in maniera impegnativa ed efficace. Di fronte a certe critiche non si può invero sottacere che tanto i ritrovamenti in Sicilia quanto quelli in Lucania sono avvenuti su terreni che erano stati in precedenza concessi a imprese private, le quali, dopo qualche tentativo di scarso rilievo hanno deciso di rinunciare ai loro permessi, offrendoli dietro compenso all'Ente di Stato* » (Discorso di Ferrari Aggradi ecc., in *Mondo Economico*, 1 agosto 1959, p. 21).

l'azienda di Stato all'estero permette di avviare importanti correnti di scambio e allarga le possibilità di impiego per la mano d'opera italiana (25).

## 2) Trasporto e distribuzione idrocarburi.

1. L'attività nel settore del trasporto degli idrocarburi è coordinata e controllata dalla SNAM (capitale sociale 15 miliardi, in totale possesso del gruppo).

Nel corso del 1958 il sistema di metanodotti gestito dalla SNAM ha raggiunto i 5.000 km. di lunghezza. Nel 1959 sarà ultimato il metanodotto (km. 134), che congiunge il giacimento di Selva con Cremona. Il metano immesso in rete nel 1958 è stato pari a 4.968 milioni di mc., con punte massime giornaliere di 18,6 milioni di mc., che hanno superato di 7,75 milioni di mc. le punte massime dell'anno precedente.

Nel corso del 1959 verranno iniziati i lavori per la costruzione dell'Oleodotto Genova-Svizzera, che sarà gestito da una società in cui l'ENI concorre con il 66,5% del capitale e la « Società Financière Italo-Suisse » per il 33,5%. L'oleodotto avrà importanti diramazioni per servire i centri della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia, e sarà fatto proseguire fino in Germania (26).

Per il trasporto via mare degli idrocarburi liquidi l'ENI disponeva, alla fine del 1958, di una flotta di 13 navi cisterna, e di 3 navi per il trasporto di gas di petrolio liquefatti.

2. La distribuzione e il commercio dei prodotti petroliferi sono affidati all'AGIP, la quale agisce, attraverso società collegate, in Italia e all'estero. Lo sviluppo della rete di distribuzione è naturalmente legato allo sviluppo della motorizzazione e del turismo. Nel 1958 è continuato il rinnovamento della rete di distribuzione mediante la costruzione di impianti moderni e razionali. I motels edificati dall'ENI alla fine del 1958 erano 12; altri sei sono in costruzione.

L'AGIP cura anche la distribuzione di gas liquefatti in bombole (Agipgas). Nel 1958 le famiglie utenti dell'Agipgas sono salite fino a raggiungere quasi i 3 milioni.

(25) Sulla convenienza delle iniziative all'estero si pronunciarono in modo favorevole le Commissioni parlamentari. Il Ministro disse al riguardo: « Credo che nessuno possa nutrire dubbi che parlando di fonti autonome di rifornimento si faccia riferimento a impostazioni nazionalistiche o autarchiche; l'attività dell'ENI in questo campo ha il compito fondamentale di assicurare all'Italia l'approvvigionamento di materia prima alle migliori condizioni possibili, in modo da evitare al nostro paese la penosa posizione di chi deve subire i prezzi fissati da altri » (Discorso di Ferrari Aggradi ecc., ult. cit., p. 21).

(26) I vantaggi che possono derivare all'economia nazionale da questa iniziativa sono: a) notevoli economie nei costi di trasporto degli idrocarburi liquidi impiegati nel nostro paese, anche rispetto ai costi di trasporto che si avrebbero con un sistema di oleodotti limitato al territorio nazionale; b) il passaggio dei rifornimenti di petrolio destinati alla Svizzera e alla Germania da un porto italiano anziché da porti stranieri; c) l'assorbimento di mezzi e manodopera italiane nei lavori di costruzione; d) introiti valutari corrispondenti ai canoni di trasporto per l'estero (cfr. MIN. PART. STAT., *Relazione programmatica ecc.*, cit., p. 75).

All'estero l'AGIP svolge la sua attività particolarmente in Africa e nei paesi rivieraschi del Mediterraneo.

### 3) Lavorazione degli idrocarburi.

La società capogruppo è l'ANIC (capitale sociale 7,2 miliardi, a cui l'ENI partecipa per il 51,025%). Ad essa sono affidati i compiti relativi alla raffinazione e alla trasformazione degli idrocarburi in altri prodotti (petrolchimica).

**1. Le raffinerie che fanno capo al gruppo ENI** sono ubicate a Venezia (soc. IROM: partecipazione AGIP [51%] e Britannica Petroli), a Bari e Livorno (STANIC: partecipazione ANIC [50%] e Standard Oil), a Firenze (STAI), a Cortemaggiore e Gela (AGIP-Mineraria). Nel 1958 sono stati trattati circa 5,7 milioni di tonnellate di greggio, dei quali circa 170.000 di provenienza nazionale e 155.000 di provenienza dalle concessioni ENI dell'Egitto. Il totale della raffinazione ENI è pari al 23% del totale del greggio trattato in Italia. Sono in programma investimenti per l'ampliamento della capacità di lavorazione delle raffinerie IROM e STANIC (27).

All'estero è prevista la costruzione di due raffinerie: una in Marocco (Soc. SAMIR, a cui partecipano l'ENI e il Governo marocchino) e una in Svizzera (Società « Raffinerie du Rhône », al cui capitale l'ENI partecipa per il 33,5% e la « Société Financière Italo-Suisse » per il 66,5%). Quest'ultima avrà una capacità di 2 milioni di tonnellate annue che saranno trasportate con l'oleodotto Genova-Svizzera.

**2. L'attività petrolchimica dell'ENI** ha avuto la sua prima manifestazione su larga scala negli stabilimenti ANIC di Ravenna, da poco entrati in funzione, i quali posseggono attrezzature che sono fra le più moderne del mondo.

Sono già pienamente attivi gli impianti per la produzione di ammoniac e fertilizzanti azotati. I primi quantitativi di gomma sintetica sono stati ottenuti fin dal novembre 1957; si spera che questa produzione possa presto raggiungere le 60.000 tonnellate annue. I prodotti non trovano difficoltà di collocazione.

---

(27) Parlando delle iniziative dell'ENI nel settore delle raffinerie, nel suo discorso alla Camera più volte ricordato, il Ministro delle Partecipazioni, dopo aver accennato ai vantaggi che erano derivati al Paese dalla collaborazione del capitale straniero in questo settore, ha soggiunto: « Il fatto che le raffinerie fossero di proprietà delle stesse compagnie produttrici di petrolio nelle zone abituali rifornitrici dell'Italia, oppure legate con queste compagnie da contratti di lunga durata, ha determinato a volte difficoltà nello sviluppare adeguatamente la lavorazione del petrolio greggio proveniente dal nostro sottosuolo o da giacimenti sfruttati da società italiane all'estero. E' stato pertanto necessario, contemporaneamente al nostro inserimento nella competizione per le fonti di approvvigionamento, assicurare un minimo di autonomia all'industria della raffinazione, in modo da poter dire la nostra parola sia nella contrattazione del greggio, sia nella lavorazione e nella produzione dei prodotti finiti. A tale linea si è attenuto l'ENI » (cfr. Discorso di Ferrari Aggradi ecc., in *Mondo economico*, ult. cit., pp. 21-22).

L'ANIC partecipa pure a una società per il miglioramento e la gestione del porto di Ravenna, e ha costituito con un gruppo tedesco una società per la produzione di cloruro di vinile (Società Chimica Ravenna).

Recentemente è stata annunciata la decisione di creare un nuovo grande complesso petrolchimico a Gela, legato allo sfruttamento di quei giacimenti, che avrà un'importanza capitale per l'economia siciliana.

#### 4) Settore nucleare.

Il primo obiettivo dell'*AGIP-Nucleare*, capogruppo di questo settore, fu quello della preparazione di quadri scientifici e tecnici. L'importanza infatti di un tempestivo intervento nel campo dell'industria elettronucleare non deriva soltanto dal contributo che le centrali termonucleari possono dare alla copertura del fabbisogno di energia, ma anche dalla necessità di creare le specializzazioni occorrenti e di porre l'industria italiana in grado di fornire gli impianti relativi.

Nell'attuazione del suo duplice programma l'*AGIP-Nucleare* ha stipulato accordi di collaborazione e assistenza tecnica con gruppi inglesi e ha avviato i lavori per la costruzione di una centrale termonucleare affidata alla società SIMEA (al cui capitale l'ENI concorre per il 75% e l'IRI per il 25%). La nuova centrale verrà costruita nella zona costiera del Lazio inferiore nei pressi del Circeo.

#### 5) Altre attività.

Fanno parte del gruppo ENI anche altre società che operano nel settore meccanico e in quello della progettazione e costruzione di impianti.

**Il Nuovo Pignone**, azienda molto conosciuta per le note vicende del 1954, si è specializzata nella costruzione di impianti di perforazione e di apparecchiature petrolifere, colmando una lacuna del nostro apparato industriale (28).

Nel 1958 la costruzione degli impianti di perforazione è stata superiore del 50% a quella del 1957. Le prospettive per il futuro si presentano favorevoli: sono stati stipulati contratti per la fornitura di macchinari per la nuova centrale elettronucleare di Latina, di 20 impianti di perforazione destinati all'Argentina e di apparecchiature per le raffinerie della Giordania.

**Notevoli pure le attività della SNAM-Progetti** (progettazione e costruzione metanodotti) e della **SAIPEM** (progettazione e costruzione di impianti per le industrie petrolifere chimiche e affini). «La loro attività è non solo rivolta alle occorrenze delle altre società del gruppo, ma si svolge in misura notevole all'estero, dando vita a rapporti economici con altri paesi che non si limitano alla pura e semplice esportazione di prodotti, ma si estendono alla concessione di assistenza tecnica e alla collaborazione

(28) Sulle vicende ricordate nel testo e sui primi sviluppi dell'azienda «*Il Nuovo Pignone*», cfr. *Aggiornamenti Sociali* (maggio 1954), pp. 193-198 (rubr. 5).

per l'impianto in tali paesi di iniziative industriali; col vantaggio di vedere incrementati gli sbocchi per la nostra industria produttrice di beni strumentali e di attrezzature » (29).

### Fabbisogno finanziario dell'ENI.

L'ENI dopo il conferimento del fondo di dotazione e la capitalizzazione degli utili consentita dalla legge, **non ha avuta nessuna altra assegnazione di fondi a carico dello Stato.**

Come l'IRI però, una volta esaurite le proprie disponibilità di finanziamento, tra cui la principale è l'autofinanziamento, l'ENI ricorre al mercato per attingere i mezzi necessari ad attuare il proprio programma di sviluppo.

L'ammontare degli investimenti previsti per il 1959-1960 risulta pari a 76 miliardi, di cui 70 nel territorio nazionale e 6 all'estero.

Gli investimenti interni sono così suddivisi: 27,5 per la ricerca e coltivazione mineraria; 6,5 per oleodotti e metanodotti; 22 per la lavorazione, il trasporto e la distribuzione dei prodotti petroliferi; 7 per la petrolchimica; 7 per la centrale elettronucleare. Quanto agli investimenti esteri: 3,5 miliardi sono destinati alle ricerche in Iran e Marocco, e 2,5 alla raffineria da costruirsi in Marocco.

Alla somma prevista per gli investimenti vanno aggiunti altri 15 miliardi per il rimborso di mutui precedentemente contratti.

La copertura di questo fabbisogno totale, che è di 91 miliardi verrà assicurata, fino a 58 miliardi con mezzi interni alle varie aziende del gruppo, per altri 20 miliardi con la emissione già autorizzata di una parte del prestito ENI-Sud, e per il rimanente mediante il ricorso diretto delle aziende del gruppo al mercato finanziario.

Giova infine ricordare che gli utili conseguiti dall'ENI nell'esercizio chiusosi il 30 aprile 1958 sono stati di 4.812 milioni, e sono stati così distribuiti: 962 milioni circa, pari al 20%, alla riserva, 721 milioni circa, pari al 15%, al Centro Studi ENI, a Istituti Universitari e all'Enciclopedia del Petrolio, e il rimanente (3.127 milioni) pari al 65% al Tesoro dello Stato (30).

### **SOCIETA' A PARTECIPAZIONE DIRETTA**

Dal Ministero delle Partecipazioni statali dipendono anche altre società, che sono passate sotto il suo controllo da quello di altri dicasteri, ma che ancora non hanno ricevuto una sistemazione definitiva. Si tratta delle aziende ex-FIM, delle aziende termali e di alcune aziende minerarie: questi ultimi due gruppi avrebbero dovuto, insieme con le aziende cinematografiche controllate dallo Stato, essere organizzati in tre particolari enti di

(29) MIN. PART. STAT., *Relazione programmatica, cit.*, p. 87.

(30) A questo proposito, conviene ricordare anche che « passato il triennio di esenzione previsto dalla legge istitutiva, l'ENI ha pagato regolarmente le imposte. Inoltre gli utili versati al Tesoro hanno corrisposto, rapportati al fondo di dotazione, al 12% annuo del capitale impiegato » (Discorso di Ferrari Aggradi ecc., in *Mondo economico, ult. cit.*, p. 21).

gestione. Tali enti, sono stati formalmente creati con particolari decreti del Presidente della Repubblica, ma, per notevoli difficoltà tecniche incontrate nella loro attuazione, non sono operanti (31).

1. Il FIM (Fondo per il Finanziamento della Industria Meccanica) è stato posto in liquidazione nel dicembre scorso. A quel momento l'Istituto controllava la Società Finanziaria « E. Breda » e le otto società produttive da essa dipendenti, più le Nuove Reggiane e la CAB, e, inoltre, altre sei società, tra le quali ricordiamo le « Ducati », il Cantiere Navale Breda, ecc.

Il nucleo principale di queste aziende occupava circa 10.000 dipendenti ed aveva un fatturato annuo di circa 30 miliardi. Esse avrebbero dovuto passare all'IRI, ma, in attesa del generale riassetto di tutte le industrie meccaniche controllate dallo Stato, sono state affidate temporaneamente alla Breda finanziaria. La Breda siderurgica è già passata all'ILVA controllata dalla FINSIDER (del gruppo IRI).

2. Le aziende termali sono le note aziende di cura di Salsomaggiore, Montecatini, Agnano, ecc. Il Ministero ha stanziato per queste aziende 300 milioni, ma molto di più dovrebbe essere fatto per potenziare questi istituti che potrebbero costituire una notevole fonte di reddito (turismo) anche in valuta pregiata.

3. Le aziende minerarie, ora sotto il controllo del Ministero delle Partecipazioni, sono le Società per azioni Cogne, l'AMMI (Azienda Minerale Metallici Italiani) e la Società Carbonifera Sarda che sfrutta i giacimenti del Sulcis.

Per quest'ultima sono stati stanziati 5 miliardi, ed è allo studio la costruzione di una centrale termoelettrica, che consentirebbe uno sfruttamento più economico delle miniere che essa coltiva. L'attuazione di questo progetto, che costerà dai 40 ai 50 miliardi, sarà affidato alla Finelettrica.

## DATI RIASSUNTIVI E COMPARATIVI

A conclusione di questa breve rassegna sulla situazione e sui problemi delle aziende a partecipazione statale, crediamo opportuno confrontare alcuni dati relativi all'incidenza delle aziende industriali controllate dallo Stato sulle rispettive economie nazionali, in Italia, in Francia e in Germania. Si tratta di dati generici e soltanto indicativi (32), ma possono servire a tranquillizzare quanti credono che la statalizzazione in Italia abbia raggiunto una estensione e una intensità eccessive e a smentire coloro che, per ignoranza o per interesse, tengono vive queste apprensioni.

(31) Ai sensi dell'art. 3 della l. 22 dic. 1956, n. 1589, *tutte* le aziende poste sotto il controllo del Ministero delle Part. Stat. dovrebbero essere « *inquadrate in enti autonomi di gestione operanti con criteri di economicità* ». L'attuazione di questo dispositivo della legge è però un problema ancora aperto e non potrà essere risolto se non quando verrà affrontato, sistematicamente, tutto il problema della riorganizzazione delle partecipazioni statali.

(32) Purtroppo mancano ancora indagini che permettano la raccolta di dati comparabili fra loro relativi all'incidenza delle imprese pubbliche

1. In Italia, secondo una recente inchiesta promossa dalla SVIMEZ, la quota di incidenza delle sole imprese a partecipazione statale sul valore aggiunto del settore industriale è del 9,7%, e su quello del settore dei servizi è del 5,8%. Se si considerano invece anche le altre imprese pubbliche, il contributo di tutte le aziende controllate dallo Stato al reddito nazionale sale a circa il 10 o 11%.

Quanto all'occupazione, nel 1957 erano occupati nelle aziende a partecipazione statale 287.000 lavoratori. Aggiungendo ad essi i dipendenti delle altre imprese pubbliche, si ha un totale di 650.000 unità, pari al 4% della complessiva forza di lavoro occupata. Gli investimenti, infine, effettuati nel 1958 dalle aziende a partecipazione statale ammontarono a 334,5 miliardi su un totale nazionale di 3.518 miliardi.

2. In Francia nel 1956 l'11,6% del valore aggiunto nazionale calcolato per tutti i settori dell'attività economica era rappresentato dalla quota delle imprese pubbliche, nelle quali trovavano lavoro circa l'8% dei lavoratori occupati nei settori produttivi. Risulta, inoltre, che gli investimenti delle principali industrie nazionalizzate rappresentano il 20% del totale degli investimenti nazionali.

3. In Germania nel 1950, le imprese pubbliche occupavano l'8,7% delle forze di lavoro del paese.

In particolare le imprese pubbliche controllano il 69% della produzione dell'alluminio, il 20% della produzione del carbone, il 70% di quella della lignite, il 40% della produzione di minerali di ferro, il 4% della produzione siderurgica, un terzo della produzione automobilistica e un quarto di quella dei cantieri navali. Il 34% della produzione della energia elettrica è pure controllato direttamente dalle imprese federali, mentre il controllo dei pubblici poteri si estende direttamente sul 65% delle attività bancarie.

## II. - I PROBLEMI DI FONDO

1. Da quanto abbiamo fin qui esposto ci si può fare un'idea sufficientemente approssimativa della **varietà e complessità dei problemi che interessano le aziende a partecipazione statale.**

Esse operano nei settori più disparati a titoli e con risultati diversi. Le abbiamo trovate nei settori dei servizi (banche, telefoni, trasporti marittimi ed aerei), in quelli propulsivi e di base

---

sulla economia dei vari paesi. A tal fine non basta, infatti, possedere una definizione comune e accettabile di «impresa pubblica» dal punto di vista economico, ma occorre precisare altri parametri, perchè il peso dell'intervento dello Stato nella economia dei vari paesi può variare secondo i settori in cui lo Stato opera, e secondo il diverso rapporto in cui, nelle singole economie, sono collegati tra loro le diverse attività economiche. I dati riferiti nel testo sono presi dalla Relazione della V Commissione permanente della Camera dei Deputati (ATTI CAM. DEP., *Relazione V Comm., cit.*, pp. 7 ss.).

(elettrico e siderurgico), nell'industria meccanica, chimica, ed estrattiva. In alcuni di questi settori le aziende a partecipazione statale operano per legge in condizione di monopolio (telefoni, servizi aerei, radio-TV, metano); in altri invece operano in concorrenza con le aziende private.

In non pochi casi l'iniziativa pubblica ha saputo risolvere brillantemente situazioni difficili e imprimere un nuovo slancio ad interi settori della nostra economia, come a quello siderurgico e a quello degli idrocarburi. In altri settori le aziende a partecipazione statale assolvono ad una funzione di interesse nazionale, che l'iniziativa privata non avrebbe potuto svolgere (trasporti aerei e marittimi, cantieri navali). In altri ancora gli enti pubblici si sono assunti oneri non indifferenti per porre rimedio a situazioni che minacciavano l'equilibrio economico di intere regioni e il pane di migliaia di lavoratori.

**Da tutto ciò si può dedurre quanto siano errati o, per lo meno, superficiali certi luoghi comuni e certe generalizzazioni che coinvolgono in giudizi sommari tutto il settore industriale controllato dallo Stato.**

E' vero però, d'altra parte, che il modo di operare di alcune aziende a partecipazione statale, tenuto conto delle funzioni che dovrebbero svolgere nei loro specifici settori, dia luogo a molte riserve del tipo di quelle che abbiamo fatto a proposito dei servizi telefonici, delle tariffe elettriche e a riguardo delle aziende meccaniche. Su un piano diverso, poi, non si possono neppure approvare certe iniziative adottate nei confronti del personale, certe pratiche commerciali e certe maniere di regolare i rapporti sindacali diffuse in non poche aziende controllate dallo Stato.

Ma sarebbe semplicistico da queste o da altre deficienze trarre motivo per affermare l'inopportunità di affidare allo Stato ogni attività imprenditoriale, o comunque per asserire l'inefficienza delle partecipazioni statali.

**2. Se vogliamo invece ricercare le vere ragioni delle più profonde insufficienze che caratterizzano ancora il settore industriale controllato dallo Stato** (per es., la lentezza nel procedere al riordino delle aziende meccaniche, le incertezze circa i piani di sviluppo e di finanziamento dei singoli settori e il loro mancato coordinamento in un organico programma generale, l'incompleta attuazione dei dispositivi della legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni statali relative al trasferimento a questo dicastero di tutte le partecipazioni dello Stato e al loro riordino in funzionali enti di gestione), dobbiamo constatare che la radice di tutti questi mali sta nel fatto che non è stata mai definita, dagli organi di governo, una chiara politica di sviluppo economico in cui fossero fissati con concretezza e precisione i compiti spettanti alle aziende controllate dallo Stato.

Un recente rapporto del prof. Pasquale Saraceno, Presidente del Comitato per l'incremento dell'occupazione e del reddito, sullo sviluppo della nostra economia dal momento della formulazione

del Piano Vanoni ad oggi, ha messo in evidenza che i due principali obiettivi di tale piano, l'assorbimento cioè della disoccupazione e la diminuzione delle profonde disuguaglianze esistenti tra il Nord e il Sud, non sono stati raggiunti, benchè il ritmo annuo dell'incremento del reddito (5%) sia stato quello previsto e l'auspicato miglioramento della bilancia dei pagamenti sia stato felicemente conseguito. Il mancato raggiungimento degli obiettivi principali del piano è da mettersi in relazione con certe gravi anomalie che si sono verificate e si verificano nel ritmo e nella qualità degli investimenti. L'incremento annuo degli investimenti nei settori dell'industria e dei servizi e in quello dell'agricoltura sono stati rispettivamente del 6,1% e del 2,5% invece che dell'8,9% e del 7,5% previsti, mentre nel settore edilizio (abitazioni), che è tra i meno produttivi, l'incremento annuo degli investimenti si è discostato per eccesso rispetto a quello suggerito dal piano, essendo stato dell'11,5% invece che del 6,5% (33).

Commentando questi rilievi la rivista inglese «The Economist» afferma che una delle ragioni di questo sviluppo disordinato nella nostra economia è da ricercarsi nel fatto che **in Italia è mancato quel minimo di coercizione da parte dei pubblici poteri che è necessario per orientare e coordinare l'iniziativa economica** (34).

In realtà, da noi non ci sono state quella volontà o quella capacità politica che erano indispensabili per tradurre in direttiva operante il piano Vanoni.

3. Procedendo ulteriormente nella nostra analisi e ricercando i motivi che hanno determinato la lamentata inattività degli uomini di Governo nei confronti della politica economica, ci imbatiamo in un duplice ordine di fatti.

A) Se ben si ricorda, **le divergenze tra la Democrazia cristiana e il Partito liberale**, che provocarono a suo tempo l'aperta rottura dell'alleanza esistente tra i due partiti, vertevano soprattutto su questioni di politica economica e, in particolare, sulla scelta degli strumenti atti a promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Una volta superata la fase della ricostruzione nazionale, nella quale tra democristiani e liberali era stato possibile un accordo su certe iniziative che presentavano carattere di particolare urgenza, il contrasto non poteva non manifestarsi data l'impostazione ideologica profondamente diversa dei due movimenti. L'uno infatti continuava, ispirandosi alla classica concezione liberale, a difendere come valori massimi da garantire nell'esercizio dell'attività economica la libera iniziativa e la libera concorrenza, considerando attentato al bene comune ogni tentativo di coercizione; l'altro invece, ispirandosi alla concezione cristiana della società,

(33) Cfr. *Riconsiderazione dello «Schema Vanoni» nel quinto anno dalla sua presentazione*, in *Mondo Economico*, 22 agosto 1959, suppl.

(34) Cfr. *The Vanoni Plan reappraised*, in *The Economist*, l. cit.

era più incline a riconoscere la necessità di un intervento ordinatore dello Stato nella vita economica per frenare i disordinati impulsi egoistici dell'iniziativa privata e per indirizzare quest'ultima, insieme con l'iniziativa pubblica, verso una positiva e sistematica ricerca del bene comune.

Questo contrasto ideologico è stato in seguito accentuato dal fatto che intorno al partito liberale si sono venuti coagulando **gli interessi dei grandi gruppi economici privati**, ai quali la prospettiva di una integrale attuazione del programma sociale cattolico non può non dispiacere, in quanto tale attuazione, orientando decisamente la politica economica a vantaggio delle categorie e delle zone più bisognose, impone loro, inevitabilmente, notevoli rinunce.

Ma vi è di più. La destra economica ha operato anche all'interno del partito della D.C., e perfino in seno alle aziende a partecipazione statale.

Non è infatti un mistero che nella D.C., e molto vicino ad essa, in questi ultimi anni si sono venuti rafforzando gruppi che si oppongono ad ogni tentativo di impostare una organica politica economico-sociale, denunciando, a sproposito, pericoli di collettivizzazione e di statalismo ogni qual volta si prospettano piani per rinnovare le strutture economiche e sociali esistenti (35).

Nei consigli di amministrazione delle aziende statali, poi, e in quelli delle stesse società finanziarie capogruppo siedono molte persone legate a posizioni e interessi personali precostituiti o a quei grandi gruppi privati che, come abbiamo accennato, hanno parecchi motivi per opporsi a ogni tentativo di rinnovamento delle attuali strutture.

**B) Anche sul piano degli studi e delle ricerche non si è fatto uno sforzo sufficiente** per affrontare il problema della concreta determinazione e della scelta degli strumenti necessari a promuovere lo sviluppo del Paese, e perciò non si sono potuti offrire agli uomini politici indicazioni specifiche di politica economica.

In particolare, negli **ambienti cattolici** non ci si è quasi per nulla preoccupati di approfondire e divulgare concezioni economiche più moderne e più atte a interpretare le istanze sociali del nostro tempo. Così, per esempio, non è stato sviluppato il concetto di « efficienza economica » (intesa come efficace proporzione di mezzi a quei fini sociali che ogni attività economica, moralmente ispirata, deve proporsi); di conseguenza, si è molto insistito sulla necessità di gestire economicamente le partecipazioni statali, ma non si è precisata la nozione, in se stessa assai equivoca, di « economicità » (36). Parimenti si è continuato a sostenere

(35) Si ricordi l'opposizione al « piano decennale della scuola » al tempo del Governo Fanfani. Si vedano certe affermazioni fatte da oratori DC in un congresso svoltosi recentemente a Torino, cfr. *La Stampa Sera*, 7-8 settembre 1959, p. 5. Si veda infine l'articolo, *Difendiamo Vanoni*, in *Il Popolo*, 29 sett. 1959, p. 3, ove si denunciano alcune recenti battute polemiche contro il piano Vanoni.

(36) Cfr. S. LOMBARDINI, *Attività economica privata ed ordine morale*, in *Atti della XXIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, ICAS, Roma

la necessità di difendere la proprietà e la iniziativa private senza chiarire il significato e la funzione della proprietà nel contesto economico moderno (37).

Questo complesso convergere di cause spiega come mai il problema di fondo delle partecipazioni statali, cioè quelle del loro organico riassetto in funzione dell'eliminazione dei più gravi squilibri esistenti nel nostro sistema economico, non sia stato ancora risolto e persista in questo settore un notevole stato di incertezza e di confusione.

4. Il Governo in queste ultime settimane ha promosso riunioni di esperti e di Ministri ed altre iniziative per approntare un **programma di revisione e di attuazione del piano Vanoni** (38). Tali iniziative, che rispondono a una profonda esigenza del nostro Paese, potranno avere successo soltanto se si agirà con coerenza e decisione e se verranno superate quelle difficoltà teoriche e pratiche alle quali abbiamo accennato.

In particolare, è necessario che il partito dei cattolici qualifichi il suo programma specialmente in ciò che riguarda la politica economica e sociale.

A nostro avviso, tale programma dovrebbe far perno sull'azione dello Stato, intesa come espressione di solidarietà sociale. Tale azione dovrebbe potersi esprimere in tutta l'ampiezza necessaria per attuare al più presto, secondo la calda esortazione della Enciclica « Ad Petri Cathedram » (39), un ordinamento economico capace di garantire ai più bisognosi migliori prospettive per il futuro. Esso dovrebbe, inoltre, indicare concretamente piani e strumenti di azione improntati alla massima chiarezza e al più profondo senso di responsabilità, e tali da confortare l'iniziativa privata senza compromettere gli interessi della collettività.

Mario Reina

---

1957, pp. 55 ss., e C. BONATO, *Finalità pubbliche e criteri di economicità*, in *Il Popolo*, 29 sett. 1959, p. 3.

(37) E' interessante notare quanto, a proposito del concetto di proprietà, si legge nell'Enciclica di S.S. GIOVANNI XXIII, *Ad Petri Cathedram*: « Esistono ancora troppe sperequazioni, troppi motivi di attrito tra settore e settore, a causa talora di una concezione imperfetta e non giusta del diritto di proprietà dovuta alle tenaci resistenze dell'egoismo e dell'individualismo » (*Acta Apostolicae Sedis*, an. et vol. LI, 22 luglio 1959, p. 507).

(38) Tra queste iniziative ricordiamo l'incarico dato al prof. Saraceno di stendere il rapporto sopra citato, la riunione dei Ministri del 23 settembre 1959, e, infine, le iniziative promosse dal Ministro Colombo per lo studio dei « piani regionali di sviluppo » e per la creazione di una scuola post-universitaria per lo studio dei problemi dello sviluppo economico (cfr. *Strumenti della politica di sviluppo*, in *Il Popolo*, 22 sett. 1959, p. 1).

(39) « Non pochi nostri figli, trovandosi in più o meno gravi ristrettezze economiche si lamentano spesso che i principi della dottrina sociale cristiana non sono ancora stati messi in pratica. Si ponga quindi ogni cura ed ogni sforzo - non solo da parte dei privati cittadini, ma soprattutto dei governanti - affinché la dottrina sociale cristiana [...] sia messa in pratica quanto prima » (*Acta Apostolicae Sedis*, cit., pp. 526-527).